

Si moltiplicano omaggi, libri, mostre per celebrare il genio di Bowie e tenere in vita una icona che non accenna a morire
E l'8 gennaio a Brixton, Londra, reunion dei suoi musicisti. Amenta P. 12

Infinito Bowie

Come se fosse ancora in vita: escono libri, si moltiplicano gli omaggi e l'8 gennaio a Brixton reunion dei suoi musicisti. Nel nome di David

È un lutto inconsolabile, così difficile da metabolizzare che tutto si fa, tutto si inventa pur di tenere in vita il feticcio della memoria, l'"oggetto" supremo dei desideri e delle ossessioni di cinque, sei generazioni orfane, vedove. David Bowie l'8 gennaio del 2017 avrebbe compiuto 70 anni, invece se ne è andato undici mesi fa, consegnandoci come fardello, testimonianza e testamento *Blackstar*, disco spesso e magnifico in cui la sua stessa morte è trasformata in arte, ai primi posti di tutte le classifiche 2016 che contano: da *Rolling Stone America* al *Guardian*.

Un funerale globale, senza fine, unito alla consapevolezza che niente, dopo di lui, sarà replicabile, minimamente paragonabile: lo sguardo mercuriale, il trasformismo, gli attraversamenti, le maschere e quella capacità di anticipare i tempi. Sempre un passo prima, a indicarci la rotta.

Bowie resiste, *Bowie is*, dunque è, per parafrasare la mostra di cimeli organizzata dal Victoria and Albert Museum che ha toccato anche l'Italia e che in pochi mesi è stata visitata da oltre 130mila persone. Bowie è, non era. Altre due esposizioni, intanto, che lo celebrano in questi giorni: una a Vicenza con il musicista reinterpretato da ventitré artisti contemporanei (da Chemi Akutami a Markus Klinko, da Gil Zetbase a Hiroyuki Kikuchi), l'altra a Montecarlo con gli scatti degli anni Settanta del fotografo olandese Gijsbert Hanekroot. E poi il mega concerto che l'8 gennaio si terrà alla O2 Academy Brixton, nel quartiere a Sud di Londra in cui il Duca Bianco era nato, intitolato *Celebrating David Bowie*. Trenta musicisti pronti a girare il mondo con un tour perché il sound di David continui a riempire l'aria e i nostri cuori, una band che, tra gli altri vede schierati la bassista e cantante Gail Ann Dorsey, il chitarrista Adrian Belew, che oltre ad averlo accompagnato in tour nel '78 partecipò alle registrazioni dell'album *Lodger* l'anno successivo, il pianista Mike Garson schierato nel 1972 durante le session di *Ziggy Stardust* e il batterista Sterling Campbell. Nel frattempo, per riempire il vuoto, o è

uscito *Lazarus*, doppio album, con le musiche della pièce teatrale e tre inediti dell'artista inglese, spettacolo teatrale arrivato anche in Europa e interpretato, con infinito rispetto e sorprendente abilità da Michael C. Hall.

David è, siamo circondati. Anche in libreria. A cominciare da *La filosofia di David Bowie* di Pierpaolo Martino di cui vi proponiamo un estratto in queste pagine e che analizza il rapporto tra il musicista e il teatro. E poi due testi imprescindibili per tentare di decifrare questo gigante del Novecento: entrambi arrivano dalla Gran Bretagna e sono stati appena tradotti in Italia. Il primo è *Sono l'uomo delle stelle* che esce per il Saggiatore (il titolo originale, più semplice e bello, è *Bowie on Bowie*, pubblicato nel 2015), curato dal giornalista Sean Egan che ha raccolto trentacinque anni di interviste rilasciate dal musicista, oltre a contributi critici e testimonianze di incontri pubblicati su quotidiani inglesi e americani e riviste specializzate, dal *Telegraph* a *Mojo*, da *The Times* a *The Observer*, da *Spin* a *The New Musical Express*, da *Billboard* a *Melody Maker*. Nel libro c'è un giovane Bowie che nel 1974 al Sigma Sound Studios di Philadelphia incontra un giovanissimo Bruce Springsteen arrivato negli studi di registrazione trafelato dopo un viaggio sul bus, c'è David che incenerisce il mito di Bob Dylan («ho perso per lui qualunque interesse, ho un bruttissimo ricordo di quell'uomo»), che racconta il rapporto strettissimo con Robert Fripp e Mike Ronson, che loda il genio di Brian Eno («mi ha aperto gli occhi sull'idea del processo creativo, inteso come forma astratta di comunicazione. Con lui la mia musica è diventata più precisa, mi ha fatto tornare la voglia di scrivere»), che gira in compagnia di Iggy Pop Lou Reed e la prima moglie Angie, che ha al seguito, anche prima di essere una rockstar, una curiosa fauna di personaggi bizzarri: i suoi comprimari, un po' sudditi, un po' saprofiti. Ne viene fuori un affresco

complesso: un uomo molto colto che cita le avanguardie artistiche, incuriosito da tutto quello che è in movimento, che cambia idea alla velocità del suono, e che odia le interviste per questo motivo: parole fermate in un determinato attimo, già superate l'attimo dopo. Un maniaco del suono, mai soddisfatto della sua voce, un tossico, una Vamp, idolatrato da subito dalla critica, dai ragazzi e dalle ragazze,

un mito che si annoiava in fretta, facilmente.

L'altro libro si intitola semplicemente *Bowie*, esce per il Mulino, e l'ha scritto Simon Critchley, inglese anche lui, docente di Filosofia alla New School For Social Research di New York. Il volume potrebbe avere come sottotitolo "Memorie di un fan". Di questo si tratta. Critchley parte dall'inizio, 6 luglio del 1972, quando dodicenne vede in tv, sulla Bbc, *Top of the Pops*. E incrocia la sua vita con quella di un personaggio fantasmagorico che cantava *Starman*. Il disco gli verrà regalato pochi giorni dopo dalla madre, Sheila, che nelle ultime pagine di questo breve, intenso saggio amorevole, muore. Proprio come Bowie. Due lutti in parallelo e la ricostruzione di un'identità, una storia privata attraverso i dischi di David, e alcune canzoni. In particolare *Rock 'n' roll Suicide*, il pezzo che chiude *Ziggy Stardust*. Scrive Critchley: «Lui cantava "Non siete soli, ardate con me e non sarete soli. Ardiamo insieme e non sarete soli (bellissimi)..." Ziggy teneva le mani verso di noi, chiusi nella nostra muta, convulsa, lacerante confusione suburbana, e ci diceva che eravamo bellissimi. Nell'inferno senza amore di innumerevoli città, sobborghi e paesi, milioni di consapevoli piccoli Amletti ascoltavano quelle parole e non riuscivano a credere di poter essere perdonati. Occorreva che anche noi tendessimo le mani. L'abbiamo fatto. Abbiamo comprato il disco».

Critchley racconta gli anni dell'identificazione con Bowie, trasformato nell'amico invisibile e marziano che ogni adolescente vorrebbe avere, quelli del distacco alla fine degli anni Ottanta e inizio Novanta (e la fatica a dover digerire opere oggettivamente modeste come *Tonight*, ad esempio), l'emozione di entrare nello stesso palazzo, a New York, dove al piano di sopra della casa di un amico abitava lui, David, il ritrovarlo con *The Next Day*, il tentativo di decifrarlo in chiave filosofica (lo definisce "un noioso Heideggeriano") fino a *Blackstar*, fino al 10 gennaio del 2016, quando l'immortale Bowie ha chiuso la parabola, polvere alla polvere, come cantava in *Ashes To Ashes*.

Ecco, undici mesi senza il ragazzo di Brixton con gli occhi dai colori diversi, e la nostalgia che si fa feroce. Dunque il bisogno di narrarlo, ognuno a proprio modo, per fare i conti con il vuoto lasciato dalle moltitudini di David, un po' Ziggy, un po' Major Tom, a volte Alladine Sane, e poi Halloween Jack, il sottile Duca Bianco, il detective Nathan Adler, il Pierrot e il divo con il ciuffo color platino.

Ognuno di queste maschere è stato lui e siamo stati noi, in perenne rincorsa. Ora che la fuga è finita ci resta il fiato corto e nessuna prossima sorpresa. Solo la polvere di una stella nera che spegne la luce, si deposita sulle nostre anime. Però, curioso, sotto questo cielo terribile, di burrasca, non siamo soli. Non più.

Perché Bowie c'è.



È stato un anno terribile per la musica ma il lutto per Ziggy non ha eguali. Cinque, sei generazioni non si danno pace





6

